



FIG. I - NAXOS: VEDUTA AEREA DEL TERRITORIO URBANO (A) (Fot. E. I. R. A.)

## CRONACA D'ARTE

### NAXOS - RELAZIONE PRELIMINARE DELLE CAMPAGNE DI SCAVO 1961-64

FR A IL 1961 E IL 1964 sono state condotte a Naxos, dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, tre campagne di scavo,<sup>1)</sup> con fondi del Governo Regionale. Queste ricerche rappresentano la continuazione di quelle compiute tra il 1953 e il 1956 sotto la direzione del prof. Gentili. In esse era stato, tra l'altro, definito il perimetro delle mura urbane che corrono lungo la costa della penisola di Schisò (fig. 1) e lungo il torrente Santa Venera, ed erano stati individuati i ruderi di un tempio che il prof. Gentili riconosceva nel tempio di Afrodite noto attraverso le fonti.

In seguito al risultato positivo degli scavi 1953-56 — di cui è stata data notizia su questo *Bollettino*<sup>2)</sup> — fu espropriata, sempre con fondi regionali, una fascia di terreno di circa 300 m., comprendente il tratto occidentale delle mura (fig. 2), circa 60 m. del tratto meridionale e l'area ad esso contigua (fig. 3), nella quale affioravano i resti del tempio ed era stato messo in luce un gruppo di fornaci arcaiche di grande interesse. Questi tratti di mura ed il complesso delle fornaci, convenientemente restaurate, costituiscono un primo nucleo della zona archeologica di Naxos.<sup>3)</sup>

#### *Lo scavo dell'area sacra.*

Le tre campagne compiute nel 1961, nel 1963 e nel 1964<sup>4)</sup> furono dedicate soprattutto alla zona sacra nell'angolo sud-occidentale della città, fra il torrente Santa Venera ed il mare.

Scopo principale della campagna del 1961 fu lo scavo sistematico del tempio. All'inizio dei lavori si potevano intravedere affioranti sul terreno (fig. 5) allineamenti di blocchi informi in pietra lavica formanti un ampio rettangolo che costituiva la fondazione del tempio. Furono perciò aperte 4 trincee di saggio, esterne alla costruzione e perpendicolari ai lati lunghi, ed una quinta all'interno, al fine di esaminare la successione degli strati e la consistenza dei muri dell'edificio. Si procedette quindi all'esplorazione sistematica dell'area suddividendola in 23 trincee alternate a tratti di terreno non scavati (v. pianta fig. 4). Questi passaggi furono lasciati per ottenere una serie di sezioni perpendicolari all'edificio e quindi una chiara visione delle connessioni fra gli strati e la costruzione. Nel tracciare il perimetro delle trincee si tenne conto della presenza di alcune piante di ulivo e di agrumi che costituiscono una delle attrattive del luogo e che furono conservate compatibilmente con le esigenze dello scavo.

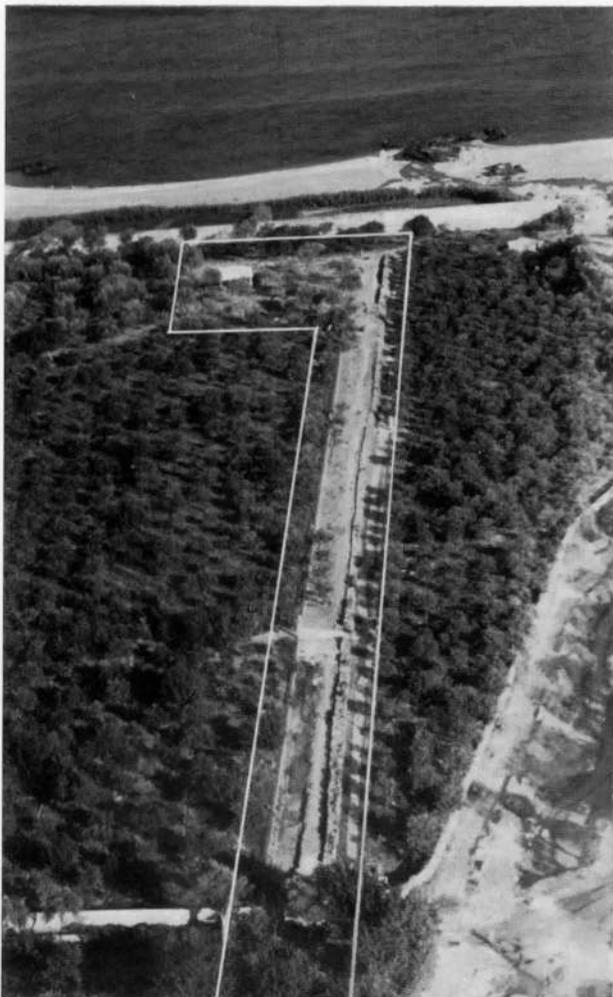


FIG. 2 - NAXOS: IL TRATTO OCCIDENTALE DELLE MURA E LA ZONA SACRA. A DESTRA IL TORRENTE SANTA VENERA (Fot. Aerofototeca)



FIG. 3 - NAXOS: L'AREA SACRA E UN TRATTO DELLE MURA OCCIDENTALI. PIÙ SOTTO IL SANTA VENERA (Fot. Aerofototeca)

Lo scavo mise in luce, oltre ai resti del tempio (" B ,,), un sacello arcaico (" A ,,) ad esso precedente ed alcune tombe preistoriche.

Nelle campagne del 1963 e del 1964 furono aperte trincee ortogonali al muro che delimita l'area a nord (muro E), che fu parzialmente messo in luce, e furono compiuti saggi atti a stabilire la cronologia ed i rapporti esistenti fra i diversi tratti di mura (v. pianta fig. 4) che corrono lungo il lato sud dell'area sacra (muri D, F, G), lungo il lato ovest (muro C) e a nord-ovest (muri A, B).<sup>5)</sup>

In questo modo fu possibile inoltre distinguere le diverse tecniche impiegate nelle strutture murarie messe in luce. È evidente che si tratta spesso di semplici differenze di esecuzione, a volte invece di veri e propri rifacimenti o restauri che ricalcano o modificano il precedente tracciato, cosicchè non è sempre possibile stabilire un sicuro inquadramento cronologico.

Si deve aggiungere che mentre all'inizio degli scavi i muri B, D, E, F, G erano completamente occultati dalla terra, i muri A e C presentavano invece il paramento esterno in vista; il muro A era infatti l'unico rudere di Naxos noto fin dall'800.<sup>6)</sup> Questi muri avevano favorito fin dall'antichità l'accumularsi di terra a est — cosa che non era possibile sul lato esterno a causa della presenza del fiume<sup>7)</sup> — per cui ben presto si formò un dislivello fra i terreni a est e a ovest del muro, dislivello che andò aumentando con il tempo. I due muri acquistarono perciò in epoca recente la funzione di muri di terrazzamento e come tali subirono ad opera dei contadini rifacimenti sulla faccia ovest. Non è quindi sempre facile distinguere quali tratti del paramento esterno di questi muri a secco siano sicuramente antichi e quali no.

Per questo durante la campagna del 1964 molto tempo è stato dedicato all'esame della cinta muraria e al rilievo completo dei tratti finora messi in luce.

Nella descrizione dei ruderi apparsi nell'area sacra ho preferito seguire la successione cronologica esaminandoli nel seguente ordine: la necropoli preistorica, il sacello " A ,, , i tratti delle mura urliche delimitanti la zona, il tempio " B ,,.

Seguirà un breve resoconto dei saggi esplorativi compiuti nel 1963 nell'area urbana.

#### *La necropoli preistorica.*

Le prime testimonianze della presenza dell'uomo nell'area tra il torrente Santa Venera ed il mare sono date da alcune tombe preistoriche. Si tratta di un piccolo lembo di una necropoli risalente all'Età del Bronzo, i materiali della quale saranno pubblicati, insieme con le altre ceramiche preistoriche di Naxos, dal prof. Bernabò Brea.

La configurazione del terreno, durante il secondo millennio a. C., era con ogni probabilità diversa dall'attuale. La zona occupata dalla necropoli era costituita da una duna di sabbia, la parte superiore della quale corrispondeva all'incirca al tratto di terreno su cui fu poi costruito il tempio e ad una fascia a nord di questo. Si può pensare che il declivio settentrionale della duna terminasse poco oltre la linea determinata, in epoca arcaica, dal muro E.

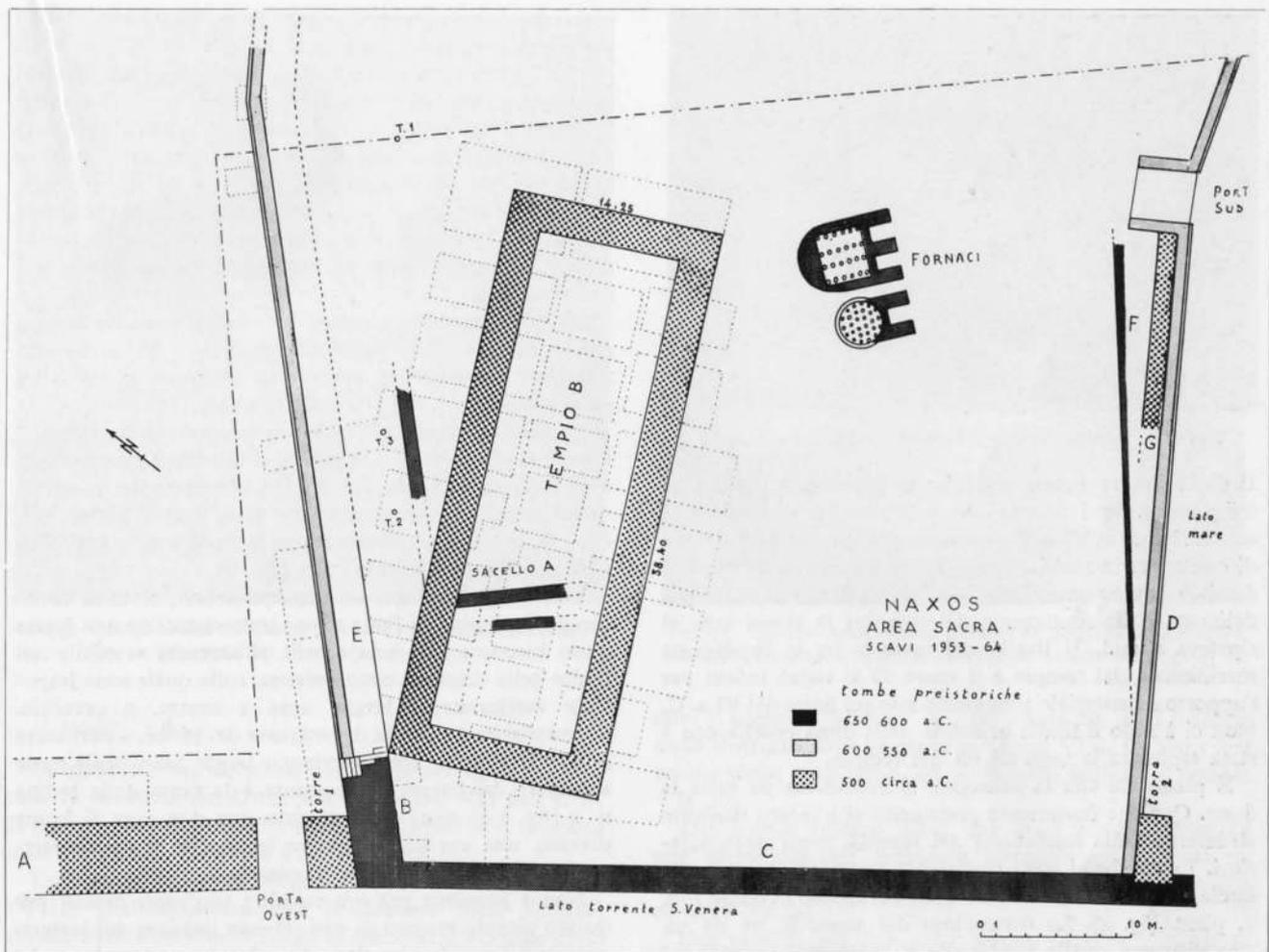


FIG. 4 - NAXOS: L'AREA SACRA ALLA FINE DEGLI SCAVI 1964



FIG. 5 - NAXOS: L'AREA DEL TEMPIO ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1961



FIG. 6 - NAXOS: NECROPOLI PREISTORICA. TOMBA N. 2



FIG. 7 - NAXOS: NECROPOLI PREISTORICA. TOMBA N. 3

Il dislivello tra questa piattaforma sabbiosa e l'area pianeggiante a nord doveva essere abbastanza sensibile e si conservò fino al VI a. C., quando, proprio con la funzione di contenere la sabbia, fu costruito il muro E. A ovest il declivio doveva avere inizio all'incirca lungo la retta poi delineata dalla fondazione del tempio; la stessa cosa si ripeteva a sud. Il livello del terreno fra la fondazione meridionale del tempio e il muro D si rialzò infatti per l'apporto di materiale alluvionale solo sul finire del VI a. C. Non ci è noto il limite orientale della duna poichè non è stata esplorata la zona ad est del tempio.

È probabile che la necropoli si estendesse su tutta la duna. Qualche frammento preistorico si è infatti ritrovato all'interno della fondazione del tempio, negli strati inferiori. Le tombe si sono conservate tuttavia soltanto nella fascia tra il muro E e il muro nord del sacello (Tombe 1-3, v. pianta fig. 4). La costruzione del muro E, se da un lato distrusse quelle tombe che si trovavano proprio sul confine nord della necropoli, dall'altro contribuì alla conservazione di quelle che si trovavano a ridosso del muro. La costruzione del sacello prima, e del tempio poi,

sconvolse invece completamente le sepolture che si trovavano nella restante parte della duna.<sup>8)</sup>

I vasi che contenevano le sepolture erano stati deposti orizzontalmente nel terreno (figg. 6-7), pochi decimetri al di sotto del livello superficiale della sabbia. La parte affiorante dei vasi andò anzi consunta perchè si trovò a lungo esposta agli agenti atmosferici, e fu coperta soltanto dallo strato di terra accumulatosi sopra durante il VII sec. Questa terra è infatti ricca di frammenti ceramici di questa epoca e costituisce il primo strato greco della zona.

Nelle tre sepolture messe in luce furono recuperate ossa non combuste. Esse presentavano quindi lo stesso rito funerario, l'inumazione entro vaso (ἐνγυρισμός):<sup>9)</sup> *pithoi* nelle tombe 1 e 3, un'olla nella tomba 2.

La tomba n. 2 (figg. 6, 8 a-c), una sepoltura di bambino,<sup>10)</sup> è forse la più interessante poichè il corredo è composto di tre pezzi: un'olla (alt. cm. 41,50), ricoperta da un'ampia tazza biansata e un attingitoio. Due grandi *pithoi* (alt. cm. 78,50 e 87,50) costituivano la tomba n. 1 (fig. 8 d) e un unico *pithos* la tomba n. 3 (fig. 7).

I sei vasi presentano un impasto bruno, cotto in modo disuguale. I *pithoi* e l'olla sono caratterizzati da una forma quasi biconica, con una carena abbastanza sensibile nel punto della massima circonferenza, sulla quale sono impostate verticalmente larghe anse a nastro, a orecchia. Caratteristica è pure la decorazione dei *pithoi*, a nervature piuttosto rilevate che descrivono larghi archi sulla parte superiore del corpo. Interessante è la tazza della tomba n. 2 (fig. 8 a), anch'essa carenata, con due anse di forma diversa, una verticale a nastro ingrossato e l'altra orizzontale, a presa con incavo al centro.

Non è possibile per ora stabilire confronti precisi per questo piccolo gruppo di vasi. Nuove indagini sul terreno potranno forse fornire altri esemplari e non è escluso che dall'esame del materiale preistorico rinvenuto nelle precedenti campagne<sup>11)</sup> si possano ricavare elementi utili anche ai fini di un inquadramento cronologico.

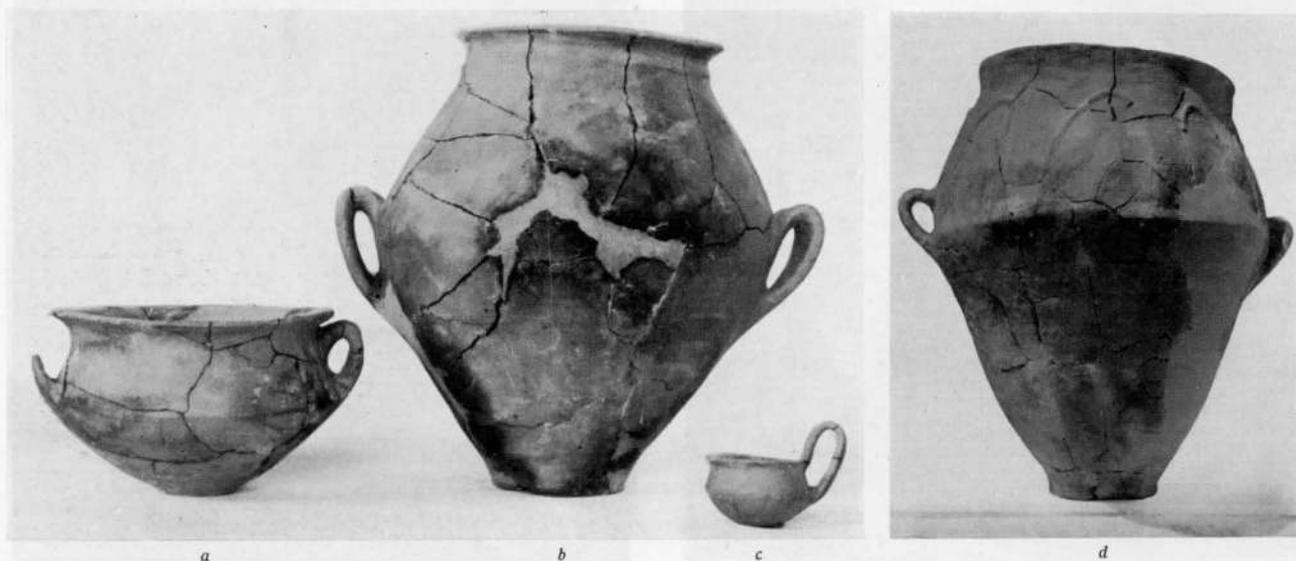


FIG. 8 - NAXOS: a-c, VASI DELLA TOMBA N. 2; d, PITHOS DELLA TOMBA N. 1 (Fot. N. Buda)



FIG. 9 - NAXOS: AREA SACRA. IN SECONDO PIANO IL MURO OVEST DEL SACELLO "A", (DA OVEST)



FIG. 11 - NAXOS: AREA SACRA. GRUPPO DI OGGETTI DELLA STIPE DURANTE LO SCAVO. IN BASSO CUSPIDE DI LANCIA (cfr. fig. 15 d)

*Il sacello "A",*

La piccola duna sabbiosa, sede della necropoli preistorica, fu occupata dai Greci solo durante il VII sec. a. C. Il primo strato di terra che ricopre la sabbia non contiene infatti materiale anteriore a questa epoca.

Le ceramiche protocorinzie della seconda metà dell'VIII, contemporanee alla fondazione della colonia, furono invece rinvenute lungo la costa settentrionale della penisola di Schisò, fra i ruderi di abitazioni messi in luce nel 1953, e in un saggio, compiuto nel 1963,<sup>12)</sup> nell'interno della penisola (v. pianta fig. 31, A). Si può quindi supporre che i primi colonizzatori, al seguito di Thoukles, approdati nella rada di Schisò, si siano stabiliti lungo la costa settentrionale e abbiano raggiunto quasi subito il centro della penisola, ma non l'estremo angolo sud-occidentale.

La più antica costruzione in questa zona è un piccolo edificio, eretto nella seconda metà del VII sec. a. C., o più probabilmente nel terzo quarto del secolo, cui abbiamo

dato il nome di sacello "A", (v. pianta fig. 4). L'edificio andò distrutto nella seconda metà del VI a. C. Sulle sue rovine sorse, poco dopo, un più grande edificio, il tempio "B",

Del sacello restano tratti dei muri nord e ovest,<sup>13)</sup> che delimitano un ambiente rettangolare orientato in senso NE-SO, in piccole pietre laviche legate con malta di terra (fig. 9).

Ben poco si può dire della pianta. Doveva trattarsi di un *sekòs* di piccole dimensioni, all'incirca come quello sorto sul finire del VII sec. a. C. a Siracusa,<sup>14)</sup> nel centro dell'Ortigia, che fu sostituito dal più grande tempio ionico<sup>15)</sup> e poi dall'*Athenaion* dorico.

Il sacello di Naxos è anche simile, per dimensioni e per il tipo dei muretti in pietrame minuto, a quelli che sorgevano al di fuori del perimetro delle mura arcaiche di Gela.<sup>16)</sup>

Già sul finire del VII e per tutto il VI sec. a. C. nei pressi del sacello, a sud-est, furono in uso le due fornaci messe in luce nel 1953.<sup>17)</sup>

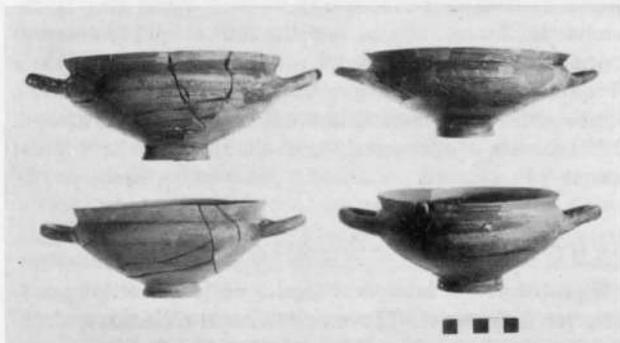


FIG. 10 - NAXOS: COPPETTE DALLA STIPE (cfr. fig. 12).



FIG. 12 - NAXOS: COPPETTA DALLA STIPE (cfr. fig. 11 b)

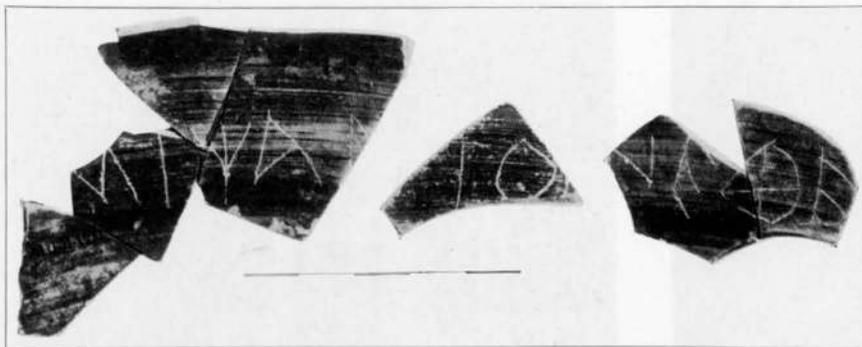


FIG. 13 - NAXOS: FRAMMENTI DI KYLIX CON GRAFFITO DALLA STIPE

*La stipe.*

Della costruzione del sacello arcaico di Naxos ben poco ci è rimasto. Uno strato ricchissimo di cocciame, rinvenuto lungo i lati nord e ovest, ha restituito invece una serie di materiali di notevole interesse. Lo strato si era formato con l'accumularsi delle offerte, costituite in massima parte da ceramica locale, da qualche esemplare protocorinzio e corinzio, e da numerosissime coppette di un tipo non comune nella Sicilia Orientale (figg. 10, 12). In alcuni casi fu possibile individuare piccoli gruppi di vasi (fig. 11), insieme ad ossa di animali e ad armi (fig. 15) in ferro, che costituivano con tutta probabilità i resti dei sacrifici. Non si trattava tuttavia di vere e proprie *thysiai* o *bothroi*. La quantità di cocciame ridotto a minuti frammenti dava piuttosto l'impressione che ci trovassimo di fronte ad una stipe. Frequentissime le ossa, soprattutto di piccoli animali, come volatili e capretti.

Fra la ceramica la forma più comune è la coppetta di piccole dimensioni (fig. 10), con breve orlo appena svasato e piede troncoconico piuttosto largo. Caratteristica è la vernice bruna, diluita e applicata con il pennello mentre il vaso ruota lentamente (fig. 12).

È facile inquadrare questo tipo di vaso nel vasto gruppo delle "coppe ioniche", fabbricate durante il VII e VI sec. a. C. in diversi centri greco-orientali e imitate largamente in Occidente. Ma quando si voglia stabilire confronti più precisi la ricerca diviene più difficile. La forma infatti si differenzia in modo chiaro da quella delle piccole e profonde coppe ioniche della seconda metà del VII sec. a. C. (Vallet-Villard tipo A 1), come pure dalle più tarde coppe del tipo B 2, così diffuse e imitate in Sicilia e Italia Meridionale.<sup>18)</sup>

Più vicini sembrano essere alcuni esemplari di Samos recentemente pubblicati.<sup>19)</sup> Il tipo dell'argilla, in genere

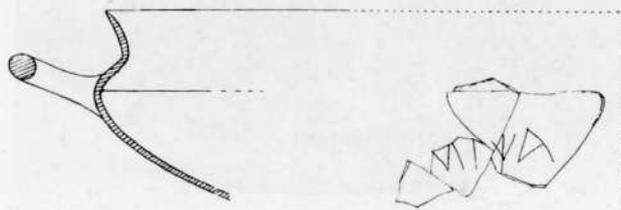


FIG. 14 - NAXOS: PROFILO DELLA KYLIX CON GRAFFITO

*beige*-chiara, della vernice bruna diluita, e la grande quantità di esemplari interi e frammentari non riscontrata in altri scavi, farebbe supporre che si tratti di una produzione locale imitante quella di Samos, imitazione che del resto si nota anche in altre forme di vasi, come anfore e brocche.

Poichè a Naxos queste coppette si trovano associate con materiale protocorinzio di transizione e corinzio antico, mentre scompaiono con l'apparire delle coppe ioniche del tipo B 2, penso che siano

state prodotte soprattutto nell'ultimo trentennio del VII sec., ma anche fino al 570 a. C.

Soltanto gli esami delle argille e i confronti diretti con il materiale di Samos e di altri centri greco-orientali — che mi propongo di compiere prossimamente — permetteranno forse di stabilire se l'ipotesi di una produzione locale sia fondata. Si deve segnalare il fatto che, mentre questa forma non sembra comparire nei centri della Sicilia orientale meglio esplorati, come Siracusa, Megara Hyblaea e Lentini, e neppure è presente nella stipe di Catania ricchissima di materiale arcaico,<sup>20)</sup> quattro esemplari sono stati invece rinvenuti nei recenti scavi della necropoli della città sicula del Mendolito sulle pendici meridionali dell'Etna, uno in una tomba a *tholos* con corredo della seconda metà del VII sec. a. C. e gli altri con materiale del VI.<sup>21)</sup>

Diversa per argilla e forma è la *kylix* frammentaria, probabilmente prodotto ionico d'importazione, che reca nell'interno graffita un'iscrizione di grande interesse (figg. 13, 14): è infatti il primo documento scritto rinvenuto a Naxos.<sup>22)</sup> Si tratta di una dedica ad una divinità, il che conferma il carattere sacro della zona, già sul finire del VII sec. a. C. La *kylix* può essere infatti datata all'incirca a quest'epoca o agli inizi del VI sec. Il testo, in alfabeto calcidese, è lacunoso:  $\mu\upsilon\chi\chi\cdot\tau\omicron\cdot$  [ $\alpha\chi\upsilon\epsilon\theta\epsilon\chi\epsilon$ ].<sup>23)</sup> Non ci restituisce purtroppo il nome della divinità, che avrebbe potuto avvalorare l'ipotesi del prof. Gentili di un'identificazione dell'area con l'*Aphrodision* di Naxos.

Fra il materiale votivo del sacello va anche considerato un piccolo gruppo di terracotte (fig. 16), in parte rinvenute fuori dalle mura.<sup>24)</sup> È composto di alcune figurine arcaiche di nanerottoli accosciati<sup>25)</sup> e di *korai* con la colomba in mano, che si ricollegano al più numeroso gruppo rinvenuto negli scavi precedenti.<sup>26)</sup> Fanno parte di questo ultimo maschere fittili femminili e statuine stanti, anche esse recanti una colomba, in parte databili al V sec. a. C., che quindi sono da riferirsi alla vita del tempio più recente.

*I tratti di mura che delimitano l'area sacra.*

È probabile che intorno al sacello e alle fornaci sorgesse, già verso il finire del VII sec., un muro di recinzione, almeno lungo il torrente Santa Venera e il mare. Facevano parte di questa recinzione il muro C e il muro F (v. pianta fig. 4).

Il muro C (di spessore variabile da m. 1,50 a m. 2,20) è composto di due paramenti in faccia a vista e di un riempimento in pietrame. Del prospetto ovest, verso il fiume, è certamente antico soltanto il filare di fondazione che ci dà l'allineamento del filo esterno del muro. La faccia est invece, protetta dal terreno accumulatosi contro, è conservata per un'altezza massima di m. 1,50. Presenta una tecnica in opera poligonale a superfici non spianate (tipo  $\alpha$ ) (v. particolare fig. 17).

Il muro C faceva probabilmente angolo con il muro F (fig. 19), di cui resta soltanto un tratto del filare di fondazione del prospetto nord. Quest'ultimo presenta un andamento all'incirca est-ovest.

La data di costruzione dei due muri è stata indicata dai frammenti ceramici raccolti nei saggi compiuti nel 1953 per il muro F e nel 1964 per il muro C.<sup>27)</sup> Il primo strato di terra accumulatosi dopo la costruzione del muro C, contro il paramento orientale di questo, ha restituito in prevalenza frammenti di coppette del tipo sopra descritto e altri frammenti ceramici databili verso la fine del VII sec.

Il saggio,<sup>28)</sup> eseguito all'estremità nord del muro C, nel punto di incontro con il muro B (fig. 17), dimostrò che i due prospetti, costruiti nella medesima tecnica, erano contemporanei.

Distrutto il muro F, che aveva costituito la prima recinzione dell'area sacra verso il mare, fu costruito un nuovo muro che ne variò di poco l'allineamento e che con la testata ovest fu appoggiato contro il muro C ancora in piedi.

È questo il muro D, messo in luce negli scavi del 1953.<sup>29)</sup> Si tratta di una costruzione in perfetta opera poligonale (tipo  $\beta$ ), con due facce a vista, di cui una sola, quella sud, è a superfici spianate (v. particolari figg. 22 e 23). L'altra, quella nord, non differisce in realtà di molto dalla faccia interna del muro C.

Il muro presenta uno spessore di circa m. 0,90 alla sommità e di m. 1,10 alla base. È conservato per un'altezza massima di m. 1,80; le pareti presentano un'inclinazione del 10/100 rispetto alla verticale.

All'estremità est del tratto ora in luce si apre la porta sud (figg. 24, 25) con spallette che superano di molto la larghezza del muro.<sup>30)</sup> Al di là della porta i saggi compiuti nel 1953 hanno rivelato che il muro continua per altri 60 m., e ricompare, dopo una lacuna di circa 100 m., seguendo la linea della costa (v. pianta fig. 31). Si tratta quindi senza dubbio del muro urbano. Questo muro fu costruito, insieme con la porta, durante la prima metà del VI sec.

Ma verso la fine del VI sec. una alluvione invase tutta l'area sud-occidentale della città e ne modificò i livelli; uno spesso strato di sabbia e ciottoli si depositò sul terreno dopo il ritiro delle acque coprendo la parte inferiore del muro D all'esterno, e rialzando il livello del terreno all'interno per un'altezza superiore a m. 1,50. Questa alluvione, che avvenne probabilmente quando ormai era distrutto il sacello "A", ed erano già state poste le fondazioni del tempio "B", ricoprì le fornaci e rialzò il piano di calpestio all'interno della porta. Posteriori a quest'epoca sono quindi i filari che sembrano chiudere la porta, sia sul prospetto interno (fig. 25), che su quello esterno



FIG. 15 - NAXOS: PUNTE DI LANCIA DALLA STIPE (cfr. figg. 10 e 21)



FIG. - 16 NAXOS: STATUETTE DALL'AREA SACRA



FIG. 17 - NAXOS: AREA SACRA: A, MURO C; B, MURO B (PARTICOLARE DA SUD-EST)

(fig. 24) — posandosi sul deposito alluvionale — e in realtà indicano il piano di calpestio durante il V sec. a. C.

Alla stessa data va attribuita la costruzione del muro G (v. pianta fig. 4) che sembra aver avuto la funzione di rinforzo del muro D ed è chiaramente posteriore allo strato alluvionale.

Il muro E (fig. 18) — parzialmente messo in luce durante gli scavi 1963-64 — è contemporaneo al muro D. Corre in senso NE-SO ed è composto di due paramenti dello spessore di circa m. 0,90 ciascuno (fig. 20), fra i quali è un riempimento di pietrame: lo spessore complessivo è quindi piuttosto notevole (m. 3,10). Il muro ebbe infatti, almeno nel tratto fino ad ora esplorato e nelle parte che ci rimane, cioè quella inferiore, la funzione di analemma, per arginare il terreno sabbioso sul quale era costruito il sacello "A". Il muro E risulta quindi parallelo al sacello



FIG. 18 - NAXOS: AREA SACRA. MURO E, PROSPETTO NORD (DA NORD OVEST)



FIG. 19 - NAXOS: AREA SACRA. IN BASSO, A DESTRA, MURO F (DA NORD-EST)

poiché il suo andamento fu dettato dall'orientamento stesso di questo (v. pianta fig. 4).

Non ebbe, naturalmente, una faccia a vista verso sud poiché il paramento del muro in questo lato, costruito in ciottoli fluviali (fig. 21), fu appoggiato contro il terreno, ma soltanto verso nord, in opera poligonale (tipo  $\beta$ ) (fig. 26). È probabile tuttavia che il paramento nord fosse assai più alto di come si presenta attualmente. In tal caso può aver costituito una recinzione dell'area sacra verso nord, simile per tecnica e spessore al muro D.

La data di costruzione del muro è risultata da alcuni saggi compiuti nella fossa di fondazione del paramento esterno (nord), che hanno restituito in prevalenza frammenti di coppe ioniche del tipo più recente e altre ceramiche databili intorno alla metà del VI sec. a. C. <sup>31)</sup>

Il muro E termina, a ovest, a contatto con la scaletta che fa parte del tratto di muro B, noto fin dagli scavi 1953. Non è facile capire come sia avvenuto il raccordo fra il muro C, il più antico, il muro B e il muro E. Il muro B presenta innanzitutto tecniche diverse nei due prospetti nord e sud. A sud il prospetto è in opera poligonale (figg. 17, 29), in tutto simile a quella del muro C e probabilmente ad essa contemporanea, a nord in opera quadrata (fig. 28). Questo prospetto e la scaletta (figg. 27-28) sembrano posteriori o tutt'al più contemporanei al muro E, certo non anteriori come sembra invece sia il prospetto sud. È quindi probabile che la scaletta e il tratto a conci squadrati siano dovuti ad un restauro eseguito poco dopo la costruzione del muro E.

Per capire completamente la funzione del muro E si dovrà tuttavia continuare l'esplorazione a est dell'area sacra. Alcuni saggi compiuti nel 1964 hanno indicato che il muro, a circa m. 40 dalla scaletta, piega verso il mare disponendosi su un andamento all'incirca parallelo al muro D.



FIG. 23 - NAXOS: AREA SACRA. MURO D, PROSPETTO SUD, PRESSO LA PORTA

del VI secolo, se è valida l'ipotesi che a quell'epoca fu necessario innalzare una completa opera di difesa e che di questa fece parte il muro A. Non vi è dubbio che nel V sec. a. C. tutto l'abitato era chiuso da mura: vi accenna Tucidide (IV, 25, 7-8) descrivendo la battaglia tra Messeni e Nassi avvenuta nel 425 alla periferia della città. Torri e mura hanno ancora una larga parte nel racconto che Polieno fa della caduta di Naxos, presa con uno stragemma da Dionigi nel 403.<sup>35</sup>



FIG. 24 - NAXOS: AREA SACRA. LA PORTA SUD (ESTERNO, DA SUD-OVEST)



FIG. 25 - NAXOS: AREA SACRA. LA PORTA SUD (INTERNO, DA NORD-OVEST)

I tratti della cinta urbana finora messi in luce ci danno, come abbiamo visto, una buona documentazione delle tecniche murarie in uso a Naxos in epoca arcaica.

Il materiale è costantemente la pietra lavica che fu estratta sul luogo, soprattutto lungo la costa verso capo Schisò; il sistema di costruzione prevalente è quello poligonale, che presenta quattro tipi diversi.

Nel tipo  $\alpha$  (v. particolari figg. 17, 25) i blocchi, di medie dimensioni, sono di forma assai irregolare, i lati



FIG. 26 - NAXOS: AREA SACRA. MURO E. PROSPETTO NORD (PARTICOLARE)



FIG. 27 - NAXOS: AREA SACRA. LA SCALETTA FRA IL MURO A E IL MURO B (DA NORD OVEST)

non sono quasi mai rettilinei e quindi non combaciano perfettamente,<sup>36)</sup> gli interstizi sono riempiti da schegge. La superficie esterna del muro non è levigata. Questa tecnica, in cui sono costruiti il muro C (prospetto est) ed il muro B (prospetto sud), può risalire all'ultimo quarto del VII sec., ma fu usata anche in alcuni tratti di mura più recenti, come il prospetto nord del muro D e le spallette della porta sud, in pietre di dimensioni più piccole.



FIG. 28 - NAXOS  
AREA SACRA. MURO B, PROSPETTO NORD. A DESTRA LA TORRE I



FIG. 29 - NAXOS: AREA SACRA. A, MURO B, PROSPETTO SUD; B, FONDAZIONE DEL TEMPIO (DA SUD-OVEST)

Il tipo  $\beta$ <sup>37)</sup> si differenzia dal precedente per una maggior accuratezza di esecuzione, evidente nella superficie esterna dei blocchi che appare spianata a colpi di martello, nello scarso uso di zeppe, nella cura posta nel far combaciare i lati in modo da ottenere anche un gradevole effetto decorativo. La forma dei blocchi varia. I lati sono in prevalenza rettilinei (figg 18, 26). Tuttavia in alcuni tratti i blocchi presentano anche lati curvilinei (fig. 23), sul tipo della muratura "lesbia",<sup>38)</sup>



FIG. 30 - NAXOS  
MURO A, PROSPETTO OVEST (PARTICOLARE)

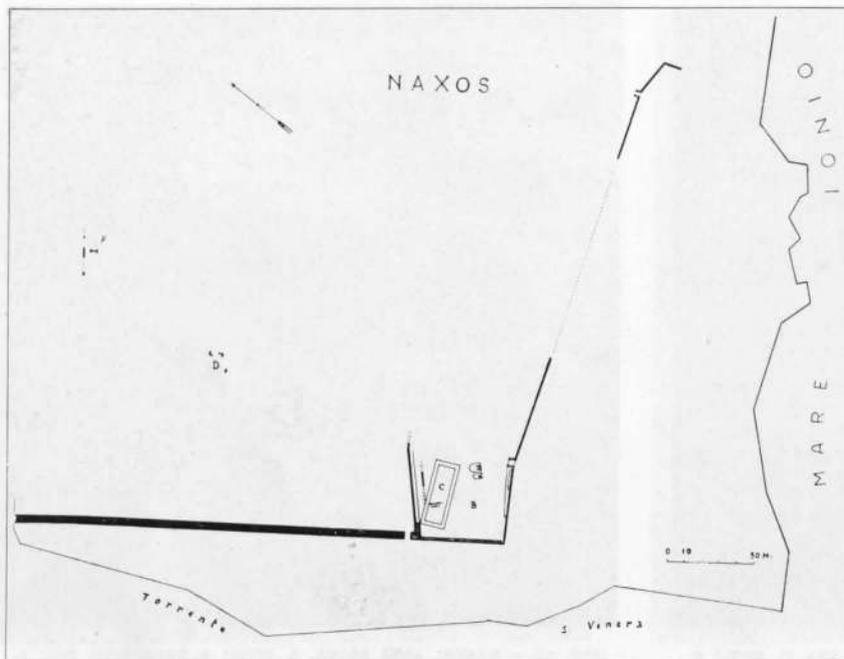


FIG. 31 - NAXOS: L'AREA SUD-OCCIDENTALE DOPO LA COSTRUZIONE DEL MURO A: A, D: SAGGI ALL'INTERNO DELLA CITTÀ; B: AREA SACRA; C: TEMPIO

In questi tratti si notano pseudo-archi spesso osservati nell'opera poligonale.<sup>39)</sup>

Costruiti in questa tecnica sono il muro D (prospetto sud) ed il muro E (prospetto nord), databili verso la metà del VI. Per la maggior difficoltà dell'esecuzione, notevoli sono le differenze dovute alla diversa abilità degli scalpellini. Nel muro E (fig. 18) vi è la tendenza a regolarizzare le linee di posa dei blocchi in corsi più o meno continui e costanti.

Il tipo  $\gamma$  in conci squadrati appare per ora solo nel prospetto nord del muro B e dovrebbe essere in



FIG. 32 - NAXOS: AREA SACRA. LA FONDAZIONE DEL TEMPIO "B", (DA EST)

uso nella seconda metà del VI sec. (fig. 28).<sup>40)</sup>

Il tipo  $\delta$ , impiegato nella muratura della cortina occidentale della fine del VI sec., è il meno chiaramente definibile, dato lo stato di conservazione di questo tratto di mura. Non sembra tuttavia differire di molto dal tipo  $\alpha$ , se non per una maggiore rozzezza e per le notevoli dimensioni dei blocchi (fig. 30).<sup>41)</sup>

Gli elementi di confronto per le strutture di Naxos, soprattutto quelle più accurate dei tipi  $\alpha$  e  $\beta$ , sono offerti dalle mura di Xerocastro nell'isola di Lesbos,<sup>42)</sup> da mura di terrazzamento e di recinzione del santuario di Delfi, che mostrano spiccate analogie,<sup>43)</sup> e da numerosi altri esempi, in genere in zone di influenza ionica.<sup>44)</sup>

È interessante notare come, fra le città greche della Sicilia orientale — nelle quali prevalgono murature in opera isodomica — Lipari, colonia fondata dai Cnidi intorno al 580 a. C., abbia invece un imponente muro in opera poligonale, forse il muro di cinta della città, molto simile a quelli di Naxos.<sup>45)</sup>

#### Il tempio "B",,

Verso la fine del VI sec. sui ruderi del sacello e sulla stipe sacra fu innalzato un edificio di notevoli dimensioni (m. 38,40 x 14,25), con tutta probabilità un tempio (v. pianta fig. 4), di cui resta soltanto lo strato inferiore della massicciata di fondazione, in blocchi lavici non squadrati e ciottoli fluviali (figg. 32-33).<sup>46)</sup>

Il tempio è orientato da est a ovest e viene ad accostarsi con l'angolo nord-ovest al muro B. Mentre la massicciata sui lati nord, est, e sud è costituita in genere da un solo filare di pietre posate sulla sabbia, nell'angolo nord-ovest (fig. 29), vi sono tre blocchi sovrapposti poichè il terreno in questo punto doveva trovarsi, al momento della costruzione, alla base dei muri B e C.<sup>47)</sup>

Scarse sono state le possibilità di datare con esattezza la costruzione del tempio "B",, poichè, come si è detto, all'inizio dello scavo 1961 affioravano i blocchi della massicciata, neppure coperti completamente dallo strato superficiale. Tuttavia là dove la fondazione era più profonda, ad es. nel lato occidentale, i saggi<sup>48)</sup> hanno permesso di accertare che il *terminus post quem* era

costituito da ceramica della seconda metà del VI sec.

Mentre della pianta ci resta soltanto il perimetro della fondazione, nulla è conservato dell'alzato. Una bella serie di terrecotte architettoniche con decorazione plastica, di cui parleremo più sotto, ci può tuttavia suggerire come doveva essere il rivestimento fittile del tetto.

Come si è detto, è stata avanzata l'ipotesi<sup>49)</sup> che nel tempio si debba riconoscere il famoso ἱερόν τῷ Ἀφροδίσειον ricordato da Appiano (V, 109). L'aggettivo ἐπιθλάσσιον, riportato da una fonte<sup>50)</sup> si adatterebbe assai bene al nostro edificio.

Ma se il ricordo di Appiano si riferisce al nostro tempio ciò sembra presupporre l'identificazione del fiume Onobala con il Santa Venera<sup>51)</sup> e una sopravvivenza del santuario fino ad epoca tardo repubblicana. Tuttavia ciò non è confermato da alcun dato archeologico. La mancanza di materiale posteriore agli inizi del IV sec. a. C. nell'area sacra farebbe pensare che il tempio avesse risentito in modo decisivo della distruzione della città compiuta da Dionigi di Siracusa nel 403. Certo la città sopravvisse, ma con un perimetro più ristretto, lungo la rada di Schisò<sup>52)</sup> e forse anche nell'interno della penisola, sul lato nord.

#### Le terrecotte architettoniche.

Già nelle campagne precedenti<sup>53)</sup> si erano rinvenute in vari punti dello scavo, ma soprattutto a sud del muro D e ad ovest del muro C, numerose terrecotte architettoniche dipinte, di tipi abbastanza comuni in Sicilia, risalenti al VI sec. a. C.

Altri frammenti di sime e di cassette (fig. 34), analoghi ai precedenti, sono stati rinvenuti di recente. Sono venuti pure in luce numerosi frammenti di antefisse a testa di sileno, sia del tipo già attribuito a Naxos,<sup>54)</sup> sia di un tipo che si pensava piuttosto riferibile a Camarina (fig. 37).<sup>55)</sup>

Lo scavo del muro E ha restituito inoltre un notevole numero di terrecotte di un tipo del tutto nuovo per la Sicilia. Esse si trovavano in prevalenza nello strato di distruzione che ricopriva la sommità del muro (fig. 35), strato che può essere datato alla seconda metà del V sec.

Si tratta di frammenti di tegoloni, databili alla fine del VI sec. a. C., decorati da un alto fregio traforato di loti e palmette plastici. Alcuni particolari tecnici ci hanno permesso di raggruppare gli esemplari in tre serie



FIG. 33 - NAXOS: AREA SACRA. IL LATO SUD DELLA FONDAZIONE DEL TEMPIO "B",

distinte (figg. 34, 36, 38, 39), che tuttavia ripetono esattamente il disegno della decorazione.<sup>56)</sup> I loti e le palmette, legati da spirali, sono dipinti in bianco-crema e rosso orlati di nero. La policromia è in molti casi perfettamente conservata.

Analoghi "tegoloni di gronda", o "sime-grondaie", furono rinvenuti dall'Orsi a Caulonia.<sup>57)</sup>

È chiara la derivazione di questi tipi da modelli ionici.<sup>58)</sup> Le terrecotte di Larissa sull'Hermeros,<sup>59)</sup> ad es., offrono evidenti elementi di confronto. Così pure la decorazione marmorea del tesoro dei Sifni a Delfi.<sup>60)</sup>

Diversi sono dunque gli elementi — dalle forme della ceramica alla tecnica delle strutture murarie, ai tipi delle terrecotte architettoniche, come pure di alcune statuine fittili<sup>61)</sup> — che sembrano indicare una forte influenza

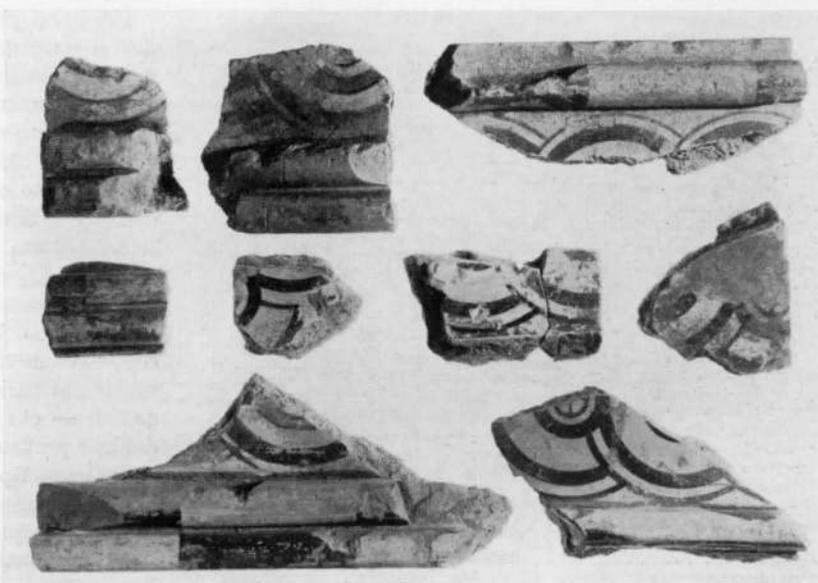


FIG. 34 - NAXOS: TERRECOTTE ARCHITETTONICHE DALL'AREA SACRA



FIG. 35 - NAXOS: AREA SACRA. LA SOMMITÀ DEL MURO E, RICOPERTA DA TERRECOTTE ARCHITETTONICHE, NEL TRATTO PRESSO LA SCALETTA (DA NORD-EST)



FIG. 37  
NAXOS: ANTEFISSA CON TESTA SILENICA  
DALL'AREA SACRA

ionica sulla produzione artistica di Naxos in epoca arcaica. I legami fra Naxos e le Cicladi — riflessi da una parte della tradizione, secondo la quale gruppi di emigranti dall'isola di Naxos avevano partecipato alla fondazione della colonia insieme con i Calcidesi<sup>62)</sup> — troverebbero quindi una conferma. Ed è significativo il fatto che anche i tipi monetali dei due luoghi presentino una notevole somiglianza, come fu notato dal Chan e dal Dunbabin.<sup>63)</sup>

Non bisogna tuttavia dimenticare che l'architettura della Sicilia orientale della fine del VI sec. è fortemente penetrata dal gusto ionico<sup>64)</sup>. A Megara Hyblaea<sup>65)</sup> e a Siracusa si sono moltiplicate negli ultimi anni le prove di questa influenza che hanno trovato nel tempio ionico arcaico, ora messo in luce nell'area dell'Athénaion, la conferma più evidente.

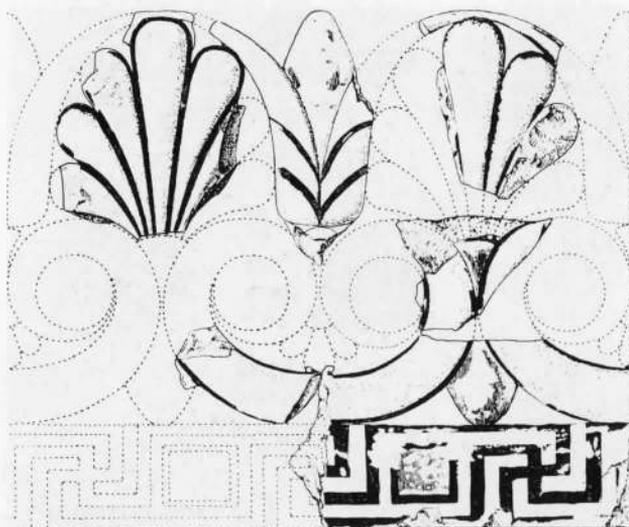


FIG. 36 - NAXOS: TERRACOTTA ARCHITETTONICA CON FREGIO PLASTICO (TIPO A) DALL'AREA SACRA (ALT. CM 29,5)

Se questa influenza prevalga a Naxos sulle altre e quale parte abbia avuto questo centro nella diffusione del gusto ionico in Sicilia si potrà stabilire attraverso nuovi scavi ed il completo esame del materiale.

#### *I saggi nell'area urbana.*

Nel 1963 furono compiuti 16 saggi all'interno della penisola di Schisò, sul lato nord (v. pianta fig. 31), in una zona che non era stata esplorata nelle precedenti campagne. Furono così identificati i ruderi di abitazioni sovrapposte di diverse epoche.

Nei saggi nella parte sud (v. pianta fig. 31, D) furono messi in luce muretti in piccole pietre, conservati per un'altezza non superiore ai 50 cm., i più antichi dei quali risalgono al VI sec. a. C., gli altri al V e IV sec.

Nei saggi più a nord (v. pianta fig. 31, A) fu identificato il tracciato di una strada<sup>66)</sup> delimitata da abitazioni di epoca arcaica, con muri purtroppo scarsamente conservati, in opera poligonale del tipo  $\beta$ .

Al di sotto delle abitazioni di quest'epoca si raggiunse uno strato dell'VIII sec. a. C.,<sup>67)</sup> che presuppone uno stanziamento nella parte nord della penisola fin dai tempi della fondazione.

Nello strato, insieme a vasi d'impasto, si rinvennero ceramiche di importazione (figg. 40-42) e locali (fig. 43), di notevole interesse anche ai fini della cronologia della fondazione della colonia. Uno degli esemplari più significativi è una coppa geometrica a pareti spesse (fig. 41) — con la caratteristica decorazione metopale al centro di sottili strisce orizzontali — che appartiene con certezza all'inizio della produzione protocorinzia ed è databile intorno al 750-40 a. C. Dello stesso tipo sono i due famosi esemplari rinvenuti dall'Orsi a Thapsos nella c. d. tomba di Lamis.<sup>68)</sup> La forma compare frequentemente a Megara Hyblaea mentre è assente dagli strati più antichi di Siracusa. La datazione alta (757 a. C.) proposta da Villard e Vallet per la fondazione della colonia sembra quindi confermata.<sup>69)</sup>

P. PELAGATTI

1) Ringrazio il Soprintendente, prof. L. Bernabò Brea, per avermi affidato lo scavo, e il prof. G. V. Gentili che con la consueta liberalità mi ha permesso di continuare l'opera da lui iniziata a Naxos. Un particolare ringraziamento va al Cav. Carmelo Paladino per la cortesia con la quale fin dal 1953 ci ha accolto nelle sue proprietà permettendo che le ricerche si svolgessero con tutta la libertà possibile.

2) G. V. GENTILI, *Naxos alla luce dei primi scavi*, in *Boll. d'Arte* 1956, IV, p. 326 ss., pianta generale a p. 326, fig. 3; v. anche *Enc. Arte Antica*, s. v. *Naxos*; *Fasti Arch.*, VIII, 1953, n. 1699, Per la bibliografia principale e le fonti v. anche PAULY WISSOWA s. v. *Naxos*.

3) È in progetto l'acquisto, sempre con fondi del Governo Regionale, di una vasta area a Est del tempio. In prossimità della zona archeologica sarà inoltre costruito l'Antiquarium di Naxos con un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

4) 1961: 15 Luglio-30 Agosto; 1963: 20 Maggio-30 Giugno; 1964: 9-28 Marzo. Hanno collaborato nel 1961 la signora Barbara Gibson e l'assistente Re; nel 1963 le dott. S. Arena e R. Carità, la signorina S. Bolognari e l'assistente cav. G. Bottaro; nel 1964 la signorina C. Bolognari e l'assistente F. Bottaro. Ha eseguito tutti i rilievi e le sezioni il sig. F. D'Angelo. Le foto aeree sono dell'Aerofototeca, quelle degli oggetti del sig. S. Fontana, tranne la fig. 8 d, cortesemente inviata dal dr. N. Buda, e le figg. 8a-c, 12, che, come quelle di scavo, sono state eseguite da me. Brevi resoconti sono apparsi in *A. J. A.* 67, 1963, p. 404 e *Fasti Arch.*, XVII, 1962. La relazione definitiva delle sei campagne di scavo finora compiute a Naxos — redatta in collaborazione con il prof. Gentili — uscirà sulle *Not. Scavi*.

5) Il completamento dello scavo dell'area sacra, il restauro e la sistemazione dei ruderi saranno compiuti nella prossima campagna di scavo.

6) P. RIZZO, *Naxos siceliota*, Catania 1894, pp. 139-40, figg. I, II.

7) Lo stesso fenomeno si è verificato sul lato sud per la presenza del mare.

8) Non è improbabile che altre tombe si trovino nell'area ancora inesplorata tra le tombe n. 3 e n. 1, come pure a est e a sud della tomba n. 1.

9) Per il rito dell'innalzamento entro *pithos* nell'età del bronzo v. L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipara I*, Palermo 1960, p. 161 ss.

10) Di cui si sono recuperati frammenti della scatola cranica e 10 denti di latte.

11) Sui diversi orizzonti culturali finora individuati nella penisola di Schisò v. *Boll. d'Arte* cit.; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, pp. 38, 131, tav. 6; *Piccola Guida della Preistoria Italiana*, Firenze 1962, p. 156 s.

12) Cfr. p. 162.

13) Il muro nord è conservato per una lunghezza di m. 7,40; il muro ovest per m. 7.

14) P. ORSI, in *MAL*, XXV, 1919, col. 22 ss.

15) Messo in luce negli scavi del 1963.

16) P. ORLANDINI, in *MAL* XLVI, 1962 col. 4 ss.

17) *Boll. d'Arte* cit. p. 329, fig. 8. Saranno pubblicate prossimamente in *Archeologia Classica*.

18) G. VALLET, F. VILLARD - in *Mélanges E. F. R.*, LXVII, 1955, p. 15 ss.; v. anche F. VILLARD, *La céramique grecque de Marseille*, Parigi 1960, p. 44.

19) *Ath. Mitt.*, 74, 1959, Beil. 38, 1-3, 61, 4-5 che presentano tuttavia corpo più profondo; più vicine *Ath. Mitt.*, 72, 1957, Beil. 70, 2; v. discussione del tipo a p. 46 (H. Walter). Cfr. anche VALLET-VILLARD, *loc. cit.*, p. 18 (tipo, A 2); E. BRANN, *The Ath. Agora*, VIII, *Late Geometric and Protoattic Pottery*, Princeton 1962, tav. 8, n. 134 datato all'ultimo quarto del VII secolo.

20) In corso di pubblicazione da parte di G. Rizza. V. relazione preliminare in *Boll. d'Arte*, 1960, p. 247. In questa stipe sono presenti molti piccoli *stamnoi* simili a quelli di Naxos, *Boll. d'Arte*, 1956 p. 328, fig. 6.

21) Città del Mendolito presso Adrano, scavi 1962-63 in corso di pubblicazione: tomba 2, inv. 6215; tomba 4, inv. 6273-74; tomba 5, inv. 6291.

22) Le uniche iscrizioni finora note erano costituite dalle leggende con il nome della città su monete della seconda metà del VI sec. a. C., v. CAHN, *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos*, Basel 1944. Per le notizie riguardanti l'alfabeto in uso a Naxos v. da ultimo L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 241.

23) Purtroppo ben poco si può ricavare da questo graffito. L'unica parola sicura [ἀ]νέθε[κε]. Il resto rimane incerto tanto più in quanto si ignora

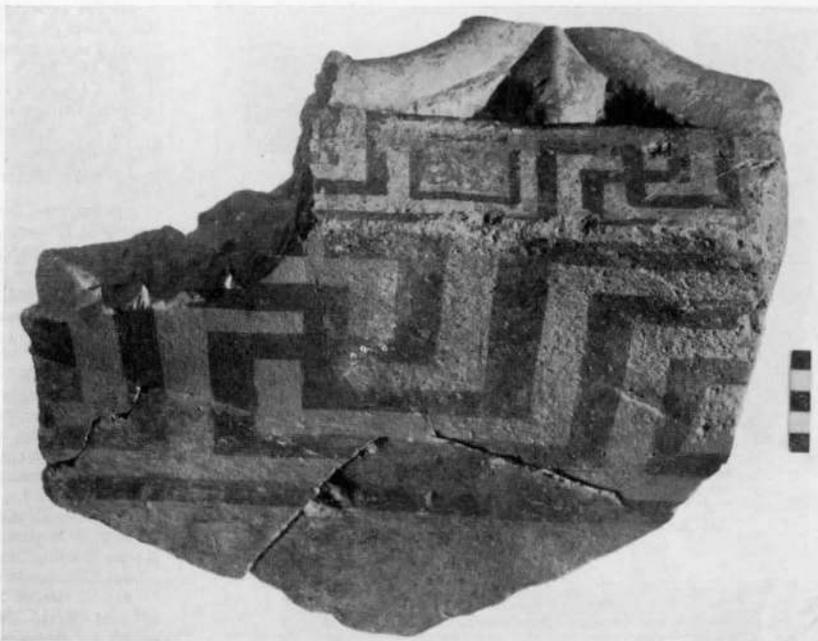


FIG. 38 - NAXOS: TERRACOTTA ARCHITETTONICA CON FREGIO PLASTICO (TIPO A), DALL'AREA SACRA

l'ordine dei frammenti. Ammettendo che si tratti di alfabeto nassio (calcidese) la lettura  $\mu\chi\alpha$  è pure sicura. La lettera che segue all' $\alpha$  sembra un  $\eta$ , ma potrebbe essere anche un  $\delta$ ; la lettera dopo il  $\tau\omicron$  può essere  $\iota\omicron$  ma potrebbe essere anche un  $\lambda$  di tipo calcidese. Debbo alla prof. Margherita Guarducci queste precisazioni, delle quali la ringrazio vivamente.

24) Negli scarichi di ceramiche a sud del muro D.

25) Per il tipo dei nanerottoli di fabbrica rodia cfr. R. A. HIGGINS, *Car. Terracottas Brit. Mus.*, I, Londra 1954, p. 56 n. 86 e nn. 89-92; sono presenti anche nella stipe di Catania: RIZZA, in *Boll. d'Arte*, 1960, p. 247, fig. 22, 3-4.

26) Per le statuine di *korai* rinvenute a Naxos negli scavi 1953-56 v. *Boll. d'Arte*, 1956, pp. 330-333, figg. 10-14.

27) Saggi R e M.

28) Saggio M.

29) Cfr. *Boll. d'Arte*, 1956, p. 327, fig. 4.

30) Lugh. spalletta ovest m. 4.



FIG. 39 - NAXOS: TERRACOTTA ARCHITETTONICA CON FREGIO PLASTICO (TIPO B), DALL'AREA SACRA

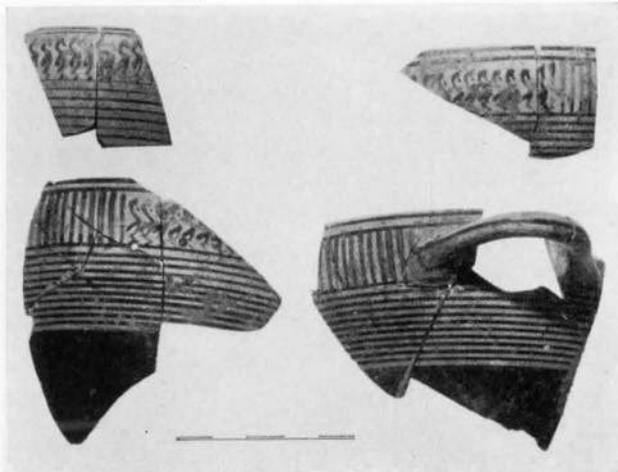


FIG. 40 - NAXOS: SAGGIO 3, NELL'AREA URBANA. FRAMMENTI DI SKYPHOS GEOMETRICO PROTOCORINZIO

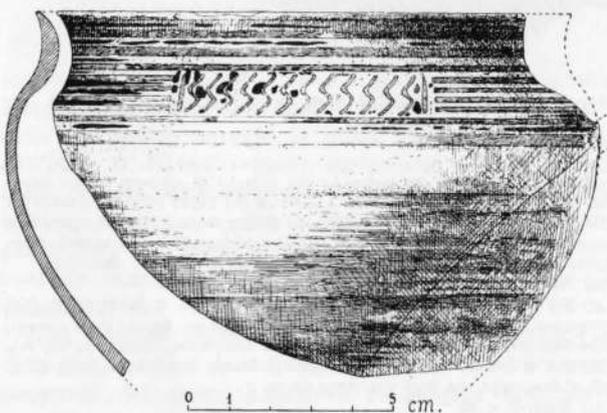


FIG. 41 - NAXOS: SAGGIO 3, NELL'AREA URBANA. FRAMMENTO DI COPPA GEOMETRICA PROTOCORINZIA

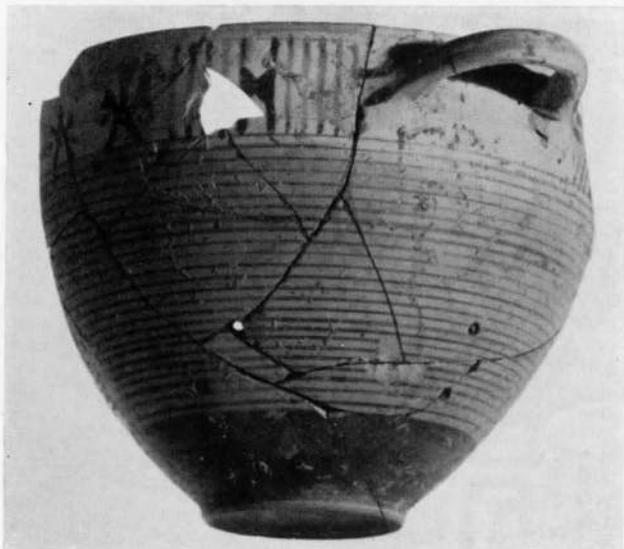


FIG. 42 - NAXOS: SAGGIO 3, NELL'AREA URBANA. SKYPHOS GEOMETRICO PROTOCORINZIO

31) Per ceramiche dello stesso tipo rinvenute alla base del muro D cfr. *Boll. d'Arte* cit., p. 238, fig. 5.

32) Per un particolare del prospetto ovest del muro A cfr. *Boll. d'Arte* cit., p. 329, fig. 7.

33) La scaletta fu rinvenuta, durante gli scavi 1954-55, chiusa da blocchi squadrati del tipo di quelli della torre 1.

34) Non è improbabile che, come già notò il prof. Gentili, il tratto nord delle mura si trovasse all'incirca all'altezza della strada comunale di Larunghi: tracce sembrano affiorare infatti al limite della proprietà Conti.

35) POLYEN., *Stratag.*, V, 2, 5. Un accenno alla distruzione delle mura è anche in DIODORO, XIV, 15, 2.

36) Può essere avvicinato al tipo poligonale di seconda maniera del LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 72.

37) Cfr. LUGLI, *op. cit.*, p. 75 (poligonale di terza maniera).

38) Su questa tecnica v. soprattutto R. L. SCRANTON, *Greek Walls*, Cambridge Mass., 1941, p. 25 ss.; A. ORLANDOS, *Τὰ Ὑλικά Δομῆς τῶν Ἀρχαίων Ἑλλήνων*, II, Atene 1959-60, p. 246 ss.; v. anche *Enc. Arte Antica*, s. v. *Muraria Arte, Muratura lesbica* (G. SCICHLONE).

39) Cfr. LUGLI, *op. cit.*, p. 77, fig. 5.

40) Per l'abbinamento dell'opera poligonale con l'opera quadrata cfr. LUGLI, *op. cit.*, p. 78.

41) Cfr. LUGLI, *op. cit.*, p. 68 (poligonale di prima maniera).

42) Cfr. SCRANTON, *op. cit.*, p. 26, fig. 4.

43) Cfr. DE LA COSTE MESSÉLIÈRE - DE MIRÉ, *Delphes*, 1943, tavv. 50-51; sui diversi tipi di poligonale impiegati nei muri di recinzione del santuario di Delphi, v. in particolare E. HANSEN, in *Bull. Corr. Hell.*, LXXXIV, 1960, p. 423 ss., figg. 69-70.

44) Cfr. SCRANTON, *op. cit.*, pp. 159-61.

45) L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis-Lipara*, I, pp. 100-101, tav. XXIX, fig. 4.

46) Le prime notizie in *Boll. d'Arte* cit., p. 331.

47) Questo angolo, come pure tutta l'area a sud fino al muro D, furono riempiti dallo strato di sabbia alluvionale di cui abbiamo parlato. Di questo strato alluvionale che livellò tutta l'area e si fermò probabilmente contro la parte alta del muro E si sono trovate chiare tracce, tali da far supporre che l'alluvione sia avvenuta subito dopo la posa in opera della massiciata di fondazione. Si può quindi pensare che per la costruzione del tempio non siano state aperte trincee di fondazione e che il livello del terreno al momento della costruzione sia stato all'incirca quello attuale.

48) Saggi D e R.

49) G. V. GENTILI, *Boll. d'Arte* cit., p. 331.

50) PAROEMIOGR. GR., I, 390 - ZENOB. ATH., III, 116: *Γέρρα Νάξια. Γέρρα Συκελοὶ λέγουσι τὰ ἀνδρεία καὶ γυναικεία αἰδοῖα. ἦν δὲ ἐν τῇ Συκελικῇ Νάξῳ τέμενος ἐπιθαλάσσιον Ἀφροδίτης, ἐν ᾧ μεγάλα αἰδοῖα ἀνέκειτο.*

51) APP., V, 109: *(Καίσαρ) παρέπλει τὸν ποταμὸν τὸν Ὀνοβάλαν καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀφροδῖσιον καὶ ὤρμισατο ἐς τὸν Ἀρχηγέτην.*

L'azione di Cesare Ottaviano avviene nel 36 a. C. In genere l'Onobalās è identificato con il fiume Sirina che si trova assai più a nord, oltre il moderno abitato di Giardini; cfr. RIZZO, *op. cit.*, p. 115; PAULY WISSOWA s. v. *Naxos*; G. E. RIZZO, *Monete Greche di Sicilia*, Roma 1946, p. 54. La SANTANGELO

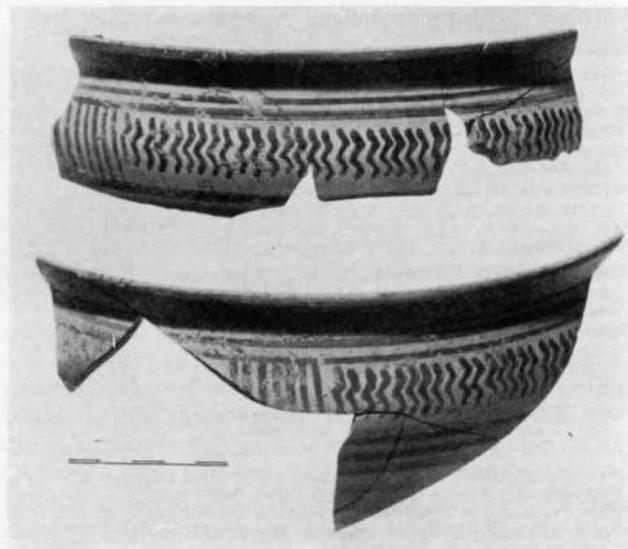


FIG. 43 - NAXOS: SAGGIO 3, NELL'AREA URBANA. FRAMMENTO DI COPPA GEOMETRICA LOCALE

(*Taormina e dintorni*, Roma 1950, p. 22) crede invece che si tratti del Santa Venera.

52) Gli scavi 1953-56 hanno dimostrato che la Neapolis naxia sorse su una parte delle rovine della Palaiapolis. La nuova città — che doveva estendersi soprattutto a nord fra il capo e la rada di Schisò, come ha precisato il prof. GENTILI (*Boll. d'Arte* cit., p. 332) — ebbe vita dagli inizi del IV sec. a. C. probabilmente fino ad epoca augustea. Resti di epoca romana, fra cui un gruppo di fornaci, sono venuti fortuitamente in luce nel 1963 nell'entroterra a ovest della rada. Nell'area compresa fra il "Fortino", e via Dalmazia furono anche rinvenute tombe di epoca bizantina.

53) *Boll. d'Arte*, cit., p. 329, fig. 9.

54) Cfr. P. ORLANDINI, in *Arch. Class.*, VI, 1954, p. 251, tav. LXXIX.

55) Cfr. ORLANDINI, *loc. cit.*, tav. LXXX. Queste antefisse, insieme con le altre terrecotte architettoniche, saranno pubblicate prossimamente.

56) Mentre il tipo A è in tutto simile agli esemplari di Caulonia (v. M.A.L., XXIX, 1923, col. 34 ss.), i tipi B e C, di cui peraltro non si è potuto ricostruire alcun esemplare completo, mancano della parte inferiore decorata da meandro.

57) M.A.L., cit.; E. D. VAN BUREN, *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, p. 90, n. 22, fig. 9; v. anche G. VALLET, *Région et Zancle*, Parigi 1958, p. 250 ss.

58) Su terrecotte con decorazione di questo tipo v. G. SÄFLUND, *Ionisches und Dorisches in Magna Graecia, Opuscula Archaeologica*, II, 1941, Lund-Leipzig, 1941, p. 77 ss.; H. K. SÜSSEKOTT, *Unteritalisch-ionische Baukeramik, Olympische Forschungen*, I, 1944, p. 136 ss.

59) *Larisa am Hermos*, II, *Die architektonischen Terrakotten*, Stockholm 1940, pp. 103-4, fig. 35, tavv. 50-51; 53, 2.

60) Cfr. DE LA COSTE MESSELIÈRE - DE MIRÉ, *op. cit.*, tavv. 92-93.

61) Cfr. ad es. le due maschere fittili femminili del Museo di Palermo, Inv. 3014, 3017.

62) HELLANIKOS ap. STEPH. BYZ. s. v. *Χαλκίς*, EPHOROS ap. STRABO, VI, 267. Sull'argomento v. da ultimo VAN COMPENOLLE, in *Bull. Inst. Belg. Rome*, XXVI, 1950, 163 ss. *Contra* J. BERARD, *La colonisation grecque*, 2<sup>a</sup> ed., Parigi 1957, p. 79 ss.

63) CAHN, *op. cit.*, p. 13; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 8 ss.

64) VALLET-VILLARD, in *Boll. d'Arte*, 1960, pp. 263 ss.

65) VALLET-VILLARD, *loc. cit.*, fig. 12; v. anche G. V. GENTILI, in *Not. Scavi*, 1954, p. 92, fig. 16.

66) Saggi 1-4.

67) Saggio 3.

68) M.A.L., VI, 1895, tav. IV, 16; *Bull. Corr. Hell.*, LXXVI, 1952, p. 338, fig. 11.

69) *Bull. Corr. Hell.*, cit., p. 322 ss.; per la discussione del tipo di coppa esaminato sopra v. p. 335 ss., e anche *Megara Hyblaea*, 2, *La céramique archaïque*, Parigi 1964.

## LA CHIESA DI S. LUCIA IN RAPOLLA

SI DAL TEMPO della persecuzione iconoclasta, si ebbero in Lucania fecondissime manifestazioni artistiche coi cenobi basiliani, che costellavano le balze e le valli del Vulturne.

Documenti di alto valore artistico sono le chiese rupestri con gli affreschi di Madonne e Santi ed i ruderi dei più antichi edifici chiesastici riproducenti forme greche.

Anche con la dominazione normanna i cenobi continuarono la loro attività di centri d'arte e di cultura greca mentre, nel contempo, le nuove leve monastiche di Montecassino iniziavano l'opera di rinascita della cultura latina. Il ducato normanno si consolidava sotto la guida di illustri pontefici<sup>1)</sup> e un nuovo fervore religioso si manifestava nelle città con la costruzione di chiese e cattedrali. Tra queste ultime assume particolare importanza, per l'origine normanna e per l'ispirazione da modelli bizantini, la primitiva cattedrale di Rapolla, dedicata alla martire siracusana Santa Lucia.

L'edificio è a pianta basilicale latina con tre navate, divise da sei arcate per lato e terminante con l'abside in fondo alla centrale (fig. 1). Nell'alzato l'unità costruttiva e prospettica è rotta al secondo e quinto

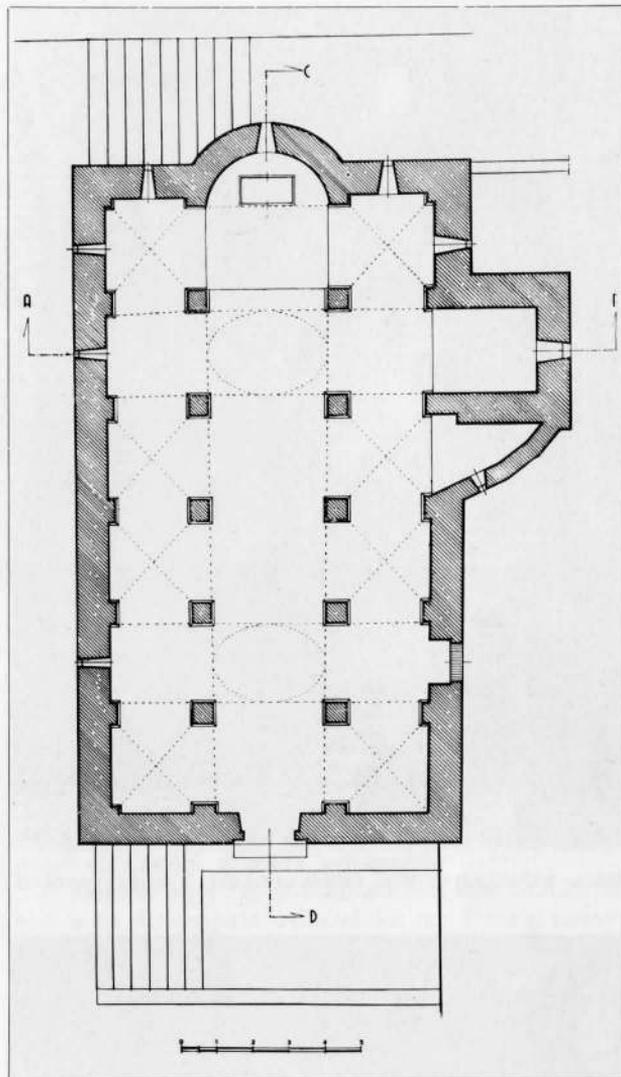


FIG. 1 - RAPOLLA (POTENZA), CHIESA DI S. LUCIA - LA PIANTA

valico dalle navate trasversali, di modo che il sistema ad asse longitudinale risulta diviso in due organismi a croce greca, con centralità nell'asse verticale di ciascuno (figg. 1 e 4).

Le navate sono coperte da volte a botte e i due vani d'incrocio rispettivamente da una cupola ellittica. In ogni cupola il raccordo tra la calotta e le pareti verticali di sostegno è risolto coi pennacchi sferici e, come nel sepolcro di Galla Placidia a Ravenna, i pennacchi e le calotte appartengono alla stessa superficie, cioè a intradosso continuo (figg. 2, 5). La luce penetra da due finestrelle situate all'altezza del raccordo e disposte secondo l'asse longitudinale dell'edificio (figg. 2, 3, 5).

L'assetto esterno risulta molto variato e improntato alla caratteristica volumetria bizantina. La facciata principale, orientata ad ovest, segue il profilo dell'ordinamento interno delle navate, con la nuda parete a intonaco, appena ravvivata dal chiaroscuro del portale e della finestra soprastante.